

# **Crisi di sviluppo degli allievi e rapporto scuola-famiglia**

di Arturi Alisia Rosa

Nel rapporto scuola famiglia spesso si viene a determinare una tentazione da parte dei docenti, che è quella di cercare di istruire i genitori sul versante del loro ruolo che si sta rivelando sempre più complesso e difficile.

Per tale azione bisognerebbe possedere una preparazione psicopedagogica consistente e continuamente aggiornata

A noi sembra più facile individuare alcuni fattori sui quali far convergere tanto l'attenzione degli insegnanti quanto quella dei genitori confidando nella loro disponibilità ad assumerli come nodi problematici su cui confrontarsi. Bisogna muovere, comunque, dalla presupposizione che ogni allievo rappresenta un caso a sé e che, conseguentemente, spunti teorici e modelli comportamentali il più delle volte risultano difficilmente adoperabili come chiavi di lettura e strumenti operativi idonei ed efficaci a risolvere specifiche situazioni relative a persone umane in via di formazione che si appalesano come uniche e irripetibili.

Un punto di domanda pervasivo e ricorrente dovrebbe riguardare "cosa noi conosciamo dell'allunno, del suo sviluppo e del contesto esistenziale in cui egli estrinseca processi cognitivo-intellettivi, affettivo-emotivi e socio-relazionali".

Dare risposte potrebbe, per alcuni versi, implicare la ricerca e lo studio sul versante della psicologia genetica, della psicologia dell'età evolutiva, della sociologia e dell'antropologia culturale, della sociologia dell'educazione, della psicopedagogia. Noi, più semplicemente, pensiamo che l'attenzione vada rivolta ai punti di criticità che contrassegnano le età dello sviluppo dell'allievo durante la sua frequenza dei diversi gradi e ordini di scuola, nonché alle dinamiche e alle caratteristiche aggregative, sociali ed esistenziali tipiche della nostra epoca.

Sul primo versante non possono essere sottovalutati i punti di criticità, che in maniera forte, continuano a riproporsi in soggetti in via di sviluppo chiamati a vivere nel contesto di una famiglia ancora ritenuta nucleare, anche se "le variazioni sul tema" certamente non mancano.

Pensiamo alla crisi di opposizione, al complesso Edipo o di Elettra, alla crisi puberale e ad alcune manifestazioni tipiche collegate con l'età adolescenziale.

Com'è facile desumere, la scuola non può estraniarsi rispetto a ciò che succede nella sfera individuale del soggetto costretto a consumare e a risolvere le forme di disagio, tipiche della sua natura umana, in un alveo istituzionale come quello educativo.

Non si può scindere la sfera personale presupponendo che i fenomeni che la riguardano siano un "fatto privato", quindi neutrale rispetto al contesto in cui si è costretti a spendere il miglior tempo della giornata e una significativa parte della propria vita; né si può immaginare che certi stati d'animo non incidano sull'attenzione, sull'interesse e sulla disponibilità a concentrarsi e a svolgere determinate attività connesse con l'apprendimento.

È peregrina l'idea secondo cui la scuola non può e non deve farsi carico di queste problematiche in quanto non le interessano.

Se la meta è quella di garantire lo sviluppo della personalità integrale degli alunni, se la strada da seguire è veramente quella della personalizzazione, allora gli interventi degli operatori scolastici e delle famiglie devono risultare sinergicamente correlati e congrui rispetto alle peculiarità, alle esigenze, ai bisogni, agli stili, ai tempi e ai ritmi di ognuno.

Ciò significa interessarsi di tutto ciò che riguarda i punti di criticità dello sviluppo dell'allunno prendere in considerazione gli elementi di rischio presenti negli ambiti relazionali e associativi esterni alla scuola e alla famiglia.

In questo primo intervento vorrei soffermarmi proprio su tale problematiche, mentre nel prossimo numero della rivista conterei di effettuare alcune considerazioni su comportamenti genitoriali ritenuti diffusamente "sbagliati" per poi analizzare alcune regole che, certamente "prese con le pinze" potrebbero quantomeno costituire argomento di confronto e di raccordo nel processo di continuità sincronica tra scuola e famiglia.

## **Le crisi tipiche dello sviluppo e la loro incidenza in famiglia e a scuola**

Abbiamo citato la **crisi di opposizione** pensando a quanto avviene nel bambino all'età di due anni.

nel momento in cui egli prende sempre più consapevolezza della sua autonomia. Il piccolo è portato ad opporsi a tutto ciò che gli si chiede di fare non per partito preso, bensì per rafforzare la sensazione che egli ormai non dipende dagli altri e, soprattutto tenuto a sganciarsi dalla figura materna.

Tale crisi, che è da considerare decisamente positiva, si trascina fino all'età della scuola dell'infanzia, soprattutto oggi con l'anticipazione dei tempi di frequenza.

Certamente i docenti intuiscono da cosa trae origine la testardaggine di alcuni bambini ed assumono le strategie metodologico-didattiche più opportune ispirate a principi di natura psicopedagogia. Si fa di tutto, cioè, affinché la crisi di opposizione, con il suo trascinarsi, non degeneri in esasperato egocentrismo.

Non bistrattare il bambino, non imporre energicamente la propria volontà, bensì ricorrere a forme distrattive, essere un po' accondiscendenti dovrebbero rappresentare modalità operative condivise dalla scuola e dalla famiglia. Attraverso una procedura indiretta di assessment, come il colloquio con i genitori, permette di venire a conoscenza di come il piccolo si comporta in famiglia e di assumere una linea comportamentale non divergente, non vissuta come disorientante agli occhi del bambino perchè bensì univoca e orientata a porlo nelle condizioni di affermare il suo "io", favorendo la costruzione di una positiva immagine di sé.

**Il complesso Edipico o di Elettra** nelle famiglie nucleari, triangolari, compare all'età di tre anni e copre il restante triennio.

Com'è noto il piccolo registra una sorta di particolare attaccamento verso il genitore di sesso opposto e di rivalità per quello dello stesso sesso.

La bambina con il complesso di Elettra avverte un disagio più consistente rispetto al maschietto: la sua avversione verso la figura materna provoca maggiore disagio e sofferenza, in quanto rivolta a quella figura che continua a rappresentare l'oggetto di amore nel rapporto dualico madre/infante.

Tale crisi dovrebbe essere superata intorno al sesto anno di età, cioè durante il primo anno di frequenza della scuola primaria, mediante il processo di identificazione con il genitore del sesso opposto.

Ciò può avvenire a condizione che il genitore sia particolarmente accogliente e dedichi al figlio il tempo necessario per infondere fiducia ed essere vissuto positivamente.

A tale scopo vale soprattutto l'armonia e l'affetto "esibiti" fra i genitori.

Il mancato superamento di tale crisi comporta un notevole disagio e, nelle età successive, rischia di provocare problematiche che investono anche la sfera psico-sessuale.

**La crisi puberale**, per come oggi i ragazzi si sviluppano precocemente a livello corporeo, è possibile registrarla sin dagli ultimi anni della scuola primaria.

La trasformazione del corpo porta i nostri alunni a vivere sensazioni di inadeguatezza connesse con le loro concezioni estetiche; addirittura si rischia di non accettarsi per come si è. Situazioni che degenerano nel patologico, come l'anoressia, traggono origine proprio da paradigmi che si sviluppano in questa età critica, aggravata da prototipi esistenziali edulcorati ed enfatizzati diffusi mediante il mezzo televisivo.

Genitori e docenti tendono a farsi condizionare dall'accentuata corporeità, sottovalutando il fatto che lo sviluppo intellettuale-cognitivo ancora deve fare passi da gigante, mentre sul versante della sfera affettivo-emotiva si ha tanto bisogno di supporto e di considerazione.

Le mamme, addirittura, hanno il timore inconscio di perdere il proprio ascendente verso un figlio la cui trasformazione fisica è il segnale di un imminente distacco, anche psicologico oltre che fisico.

La ragazza in età puberale, poi, presenta problematiche specifiche che riguardano soprattutto il suo diventare donna. Si pensi a quanto può capitare, in chiave negativa, nella circostanza della prima mestruazione a fronte dell'assenza di un'adeguata preparazione psicologica a causa del disinteresse ad opera dei familiari e degli insegnanti.

Alcuni studiosi propongono, addirittura, di favorire un clima di attesa positiva e di predisporre una festa in occasione del menarca, inteso come il grande segnale che si è pronti di dare vita alla vita.

Queste modalità comportamentali, tra l'altro, servono ad evitare un'arbitraria sensazione di inadeguatezza a livello fisiologico, igienico e psicologico anche e soprattutto durante la ciclicità dell'evento.

Per fronteggiare i punti critici sopra evidenziati sussiste un forte elemento di raccordo nel triangolo famiglia, allievo e scuola: esso è dato dall'affettività che può e deve promuovere da chi a vario titolo si prende cura del soggetto in via di sviluppo.

La sicurezza, la fiducia in se stessi, l'autostima si affermano a condizioni che ci sia qualcuno che, con affetto, si prenda cura di noi.

L'essere umano, tra l'altro, così come insegna la lezione sempre valida di Guido Settembrini, nelle sue fasi di crescita avverte il bisogno di attaccamento verso più persone e più cose. simultaneamente e a

più diversi livelli di entità.

Chiaramente aiutano molto gli interventi finalizzati all'ampliamento dello "spazio psicologico e fisico" di libero movimento che permette di estrinsecare, in chiave positiva, tutte le energie, potenzialità e risorse di cui ognuno è portatore.

## Bibliografia

- G. Petter, *Conversazioni psicologiche con gli insegnanti*, Giunti Barbera, FI, 1971
- T. Gordon, *Insegnanti efficaci – Il metodo Gordon: pratiche educative per insegnanti, genitori e studenti*, Giunti Lisciani Editori, FI, 1991
- H. G. Gadamer, *Verità e metodo*, Bompiani, Milano, 1983
- R. M. Gagnè, *Le condizioni dell'apprendimento*, Armando, Roma, 1976